

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ «Il governo è impegnato a stimolare una riforma in senso federale dello Stato che valorizzi le rappresentanze locali»

◆ Il Cavaliere: «Disponibili a discutere i progetti che puntino a rafforzare il bipolarismo»  
Per Fini la via più diretta è il referendum

◆ Il presidente della Camera sui ribaltoni: «Non basta una legge elettorale è necessaria una riforma costituzionale»

## D'Alema: «Elezioni dirette dei presidenti»

### Il premier alla Conferenza Stato-Regioni. Berlusconi apre alle proposte di Salvi

ROMA Il presidente del Consiglio ed alcuni dei suoi ministri da una parte. Dall'altra i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni. Sindaci e presidenti che vivono e governano lontani dal cuore dello Stato che sovente avvertono come lontano, distante. Un lungo faccia a faccia, il primo per Massimo D'Alema nella sua veste di premier durante il quale sono stati affrontati i più diversi argomenti. E non poteva mancare in questa conferenza stato-regioni-città, data la contingenza di questi giorni, un tema centrale come quello delle riforme. Tra gli obiettivi primari di questo governo, che si trova a lavorare con il vantaggio di un risanamento da gestire e non da raggiungere, grazie agli esecutivi precedenti, da Amato a Ciampi a Dini fino a quello «straordinario di Prodi», per D'Alema non possono non esserci che le riforme. Il governo, ha detto il premier, è impegnato a stimolare una riforma in senso federale dello Stato puntando alla valorizzazione del ruolo delle regioni e delle rappresentanze locali. Più in concreto D'Alema ha auspicato, riandando ad alcuni punti forti di discussione in Bicamerale, che si arrivi alla elezione diretta dei presidenti delle regioni sul modello delle elezioni per i sindaci e che venga istituita una assemblea rappresentativa delle autonomie oltre ad adottare altre misure per valorizzare regio-

**CONSENSO DEI SINDACI**  
La soddisfazione dei primi cittadini espressa da Rutelli  
Anti ribaltone: disponibilità di Vannino Chiti

ni, città metropolitane e comuni. Su un'altra ipotesi messa sul tappeto dai sindaci, e cioè quella di arrivare ad accorpate le diverse tornate amministrative che si dovranno svolgere tra l'anno prossimo e il 2000, D'Alema ha trovato la proposta ragionevole, ma ha definito la materia «delicata». Per arrivare ad una decisione di questo tipo bisognerebbe ottenere un'ampia convergenza tra le autonomie locali e le forze parlamentari che al momento sembra improbabile. Comunque, ha aggiunto, «non so se prevarrà la spinta a interrompere la legislatura ma il mio auspicio è che il processo di riforma vada avanti e che di questo processo la riforma dello stato sia il pilastro». Nell'introduzione del presidente hanno trovato ampio spazio le prospettive più generali del suo governo, l'impegno per il Mezzogiorno basato su un piano concreto per le infrastrutture, il lavoro, stanziamenti per le aree terremotate. Altri interventi potranno essere avviati dopo la chiusura del nuovo patto sociale. Nel corso della riunione sono stati affrontati tutta una serie di argomenti specifici: dalla sanità al rischio idrogeologico, da un piano di investimenti pubblici per la casa all'agricoltura fino agli interventi per il Giubileo in zone al di fuori del Lazio. «Entro aprile -si è impegnato il ministro Ciampi- dovranno essere stipulate secondo una cadenza temporale dettata dagli impegni già assunti, almeno dodici intese istituzionali, fra le quali quelle relative al Mezzogiorno». Soddisfatti, alla fine, i sindaci per bocca di Francesco Rutelli. Consenso pieno

sull'impegno per le riforme da parte del presidente della Conferenza per le regioni, Vannino Chiti che non ha esitato ad affermare: «Il governo ci consideri i suoi alleati anche per quanto riguarda norme antiribaltone da definire al più presto». Su questo punto è prevista per giovedì prossimo una riunione straordinaria dei Presidenti di Regione. Ma sull'argomento per Luciano Violante non basta, sia a livello nazionale che locale, una nuova legge elettorale. Serve una riforma costituzionale. Gianfranco Fini ha affermato in un'intervista che «la via più



Il Primo ministro Massimo D'Alema

Medichini/Agf

diretta per riformare la legge elettorale è il referendum» dato che a suo avviso «i margini per una riforma parlamentare sono sempre più stretti».

Silvio Berlusconi parlando ad Udine, si è dimostrato più possibilista: «Siamo aperti a tutti i progetti - ha detto a commento della proposta di Cesare Salvi di un doppio turno per favorire la coalizione - che contengano delle proposte positive. E Franco Marini ricorda che i Popolari «non vogliono una legge qualunque pur di evitare il referendum».

M.C.

IL VOTO

## Udine, partiti alle urne in ordine sparso

DALL'INVIATO  
NICHELE SARTORI

UDINE Prendi il Polo: spaccato in due. Prendi gli autonomisti: spaccati in tre. Prendi il vecchio Ulivo: spaccato in quattro. L'unico candidato che ha la quasi certezza di passare al ballottaggio è un ortopedico in pensione, il professor Pietro Commessatti. Ghigna pensando al «dopo», al garbuglio di accordi e apparentamenti: «Nella mia vita avrò ricomposto 5.000 fratture. Questa è la più rognosa». Un caleidoscopio, l'ultima Udine politica che va domani al voto insieme ad altri cinque Comuni friulani: 8 candidati, 18 liste, nessuna aggregazione paragonabile a quelle nazionali. Che pur di loro...

Sessantasette anni, arzilla, il professore si presenta sudoratamente: «Sono uno degli udinesi più illustri che la città possa oggi vantare». Però, è sostenuto da quattro partiti, l'ennesima versione friulana di «grande centro»: Forza Italia, Ppi, Unione Friuli e Partito Liberale. Assieme, dovrebbero superare un quarto dei voti.

Dietro Commessatti inseguono, più o meno alla pari, in tre. Il primo, leggermente favorito, è l'avvocato Giovanni Paolo Businello, 63 anni, leader di un centrosinistra leggerissimo al centro: Ds, SdI, Lega Friuli e Centro dei Valori. La seconda è la contessa Marisanta di Prampero. Per dirla tutta, la contessa «Marisanta de Carvalho de Moraes in di Prampero», come attesta la sua bandiera: una soave e ferrea sessantenne organizzatrice culturale, assessore uscente del centrosinistra, che ora guida l'altro pezzo del Polo: An e Ccd.

Ed infine il leghista, Sergio Cecotti, quarantaduenne fisico teorico, ex presidente della regione. Un enfant prodige: ad Harvard corregeva alla lavagna certi errori nelle formule appena scritte da fior di premi Nobel. A Ginevra collaborava con Rubbia: «Abbiamo migliorato la vita media dell'anti-proton». Neanche a lui fa difetto l'orgoglio: le sue pubblicazioni scientifiche, assicura, «sono considerate dei veri classici della teoria non-perturbativa dei sistemi supersimmetrici». Ooooo... Però è un orso simpatico. Scrive anche gialli in friulano, come leghista è atipico - pragmatico, un certo feeling con la sinistra - e da ex atleta detiene ancora un record regionale degli 800 e dei 4x400. Per la sua campagna ha uno slogan inequivoco: «Scegliete under 60». Attorno a Cecotti la Lega - che a Udine città non conta moltissimo - ha deciso timide aperture: è sostenuto anche da una civica, «Impegno per la città», e dagli autonomisti del Movimento Friuli: la lista «Per Cecotti». Un po', insomma, sul modello triestino di Illy.

Questa è la griglia di partenza. Agguamiamoci gli ultimi, lontanissimi, candidati: Marco Belviso, ex Udr; I Verdi con Emilio Gottardo. Rifondazione - con una agitata lista pre rotura - affidata a Alessandra Kersevan. Msi ed Sos Italia - un gruppo antinonni, slogan: «Dove gli altri non osano» - che sostengono Paolo Zucconi, appassionato di «spiedini alla zingara», psicoterapeuta specializzato nel sostenere i giocatori d'azzardo ed in ipnosi. A lui gli occhi: quest'estate, alle regionali, erano quasi 2.000 paia. Il bello, appunto, comincerà lunedì.

di. Nessuno azzarda scenari. Il «grande centro» passerà alla grande o l'lettorato dei popolari - oltre alla segreteria nazionale: Marini qui non si è visto - si rivelerà refrattario all'abbraccio con Berlusconi? Commessatti, poi, dovrà vedersela con centrosinistra, Lega o l'altra metà del Polo? A seconda delle combinazioni, chi appoggerà chi?

Commessatti attende ingessato: «Ho intenzione di chiedere appoggi a chiunque resti fuori». An, parzialmente ammortizzato il trauma del tradimento azzurro, darà o chiederà appoggi a Fi-Ppi «solo in base a precisi appuramenti», sostiene il sen. Giovanni Collino. Ma i popolari li negano: «L'appuntamento con An? Mai», ripete il segretario cittadino Lorenzo Biasutti.

Cecotti glissa: «Se arrivo al ballottaggio devo prima riflettere su come ci sono riuscito: cioè sulle compatibilità politiche indicate dal mio elettorato». E a sinistra Businello - che di fronte a cotanti sfidanti avrebbe voluto presentarsi come «l'unico normale»: «Ma me l'hanno scongiolato...» - ha un solo obiettivo netto ed immediato: «Per prima cosa, allargare l'area del centrosinistra».

E chiedere l'appoggio di Cecotti, o assicurarglielo a seconda dei casi? Dare l'ennesima torsione a questo caleidoscopio udinese? Chissà. «Se Cecotti si fosse messo a capo dell'alleanza di centrosinistra, nessuno si sarebbe rivolto a me», constata Businello. Scatto d'orgoglio: «Però non ha ritenuto di farlo. E adesso, avrà la possibilità di stringere accordi politici? Io, se vado al ballottaggio, li propono».

## Regioni, dimissioni del Polo dal notaio

### La replica del centrosinistra: «Sciocchezza propagandistica»

ROMA Berlusconi, Fini e Casini hanno fatto presentare le dimissioni dei loro consiglieri regionali nella mani di un notaio. Per i tre leader, che hanno rilasciato una dichiarazione congiunta, si tratta di «gesto politico forte, coerente». Una specie di sfida per verificare se anche l'Ulivo presenterà le dimissioni per ridare voce agli elettori o, invece, persegua i ribaltoni. Giuseppe Bova, consigliere regionale di Calabria, che in passato le dimissioni le ha presentate formalmente due volte facendole protocollare veramente, s'interroga: «Chissà se quei marpioni dei consiglieri del Polo gliel'hanno spiegato a Berlusconi, Fini e Casini che li usavano come testimonial per uno spot pubblicitario? La richiesta di dimissioni finora il Polo

l'ha utilizzata solo per pesanti ricatti. Quando si profila la possibilità dello scioglimento vero, che noi abbiamo più volte non solo offerto ma dato, il Polo chiama gli incerti e gli fa: vedete? arriviamo allo scioglimento e voi non sarete rieletti. O con noi o a casa». Intanto ieri sera in Calabria è iniziato il dibattito per la revoca della giunta di centro destra che ha rifiutato di dimettersi. Se verrà approvata sarà la prima Regione in cui una giunta rifiutata-

dosì di dimettersi viene mandata via.

Dalla Calabria alla Campania. Guglielmo Allodi, consigliere della Quercia, avverte: «Quella di Berlusconi, Fini e Casini è una sciocchezza propagandistica. E poi: prima di tutto il Polo prenda atto che non esiste più in Campania perché la sua politica è stata un disastro fallimento, e non per altro. Faccia dimettere la giunta Rastrelli. Mi pare curioso che lui si rifiuti di andarsene pur non avendo maggioranza e intanto si chiedono le dimissioni nostre». E dopo? «Dopo si trova una soluzione. La Quercia è aperta. Ma pasticci nessuno. Nè giunte istituzionali, nè tecniche che hanno il solo obiettivo di confondere di fronte agli elettori le responsabilità di chi ha

fatto danni gravissimi alla Campania, come il Polo, con quelle di chi ha tentato di impedirlo, come noi». Le dimissioni in mano al notaio, fanno notare gli avversari del Polo, sono dimissioni in mano a un privato cittadino pagato per un servizio e costretto a fare, in ogni momento, quel che gli dicono i propri clienti. Ma a prescindere da questo, sanno tutti che le dimissioni sono un gesto «permanente-revocabile». I consiglieri regionali calabresi del Polo, nonostante questo, prima di presentarle hanno preteso una dichiarazione ufficiale che impegna il notaio a presentare le dimissioni, se se ne fossero aggiunte altre, non nella segreteria del Consiglio ma in mano al suo presidente, che è di An ed uno dei dimissionari. A.V.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA VERA NOVITÀ

L'organigramma del vertice diessino tende a rispecchiare e a dare esecuzione pratica (si vedrà poi, nei fatti, se l'obiettivo è stato raggiunto) alla piattaforma proposta dal nuovo segretario alla platea congressuale: il «partito aperto e plurale», il «partito strutturato e di progetto». Beninteso, questi quattro attributi già vivevano in misura maggiore o minore nel partito ereditato da Veltroni; il problema era di renderli organici, univoci e visibili, universalmente operanti e personalizzati nell'organigramma. Le decisioni di ieri avviano questo processo.

La nuova segreteria (rispetto al precedente esecutivo) non ubbidisce al criterio dell'equilibrio tra sigle correntizie e case di provenienza, ciascuna delle quali parla a proprio nome, ma al criterio del crogiuolo tra culture ed esperienze plurime, tuttavia abilitate e

vincolate ad una rappresentanza comune dell'intero partito. Veltroni aveva proposto alla platea congressuale tre aree di crescita dei Ds, ovviamente accanto al recupero pieno della tradizione incarnata dalla svolta della Bolognina: l'area del cattolicesimo democratico, l'area laico-democratica, l'area delle culture del disagio e delle creatività radicali. Il nuovo organigramma va letto in questa chiave. E non può sorprendere che la sensazione maggiore sia stata suscitata dall'affidamento a Franco Passuello, per questo dimessosi da presidente delle Acli, dell'importante incarico di responsabile organizzativo. Il messaggio insito in questa nomina è certamente forte: nella «mescolanza» culturale che caratterizza i Ds l'apporto del cristianesimo sociale democratico è costitutivo, non aggiuntivo e fiancheggiatore. Questo dato viene da lontano, basti rammentare le ironie anti-berlingueriane sul «cattolicesimo». Ma certo ora assume un'esplicitazione più netta. Da qui l'insorgere di un problema nel rapporto tra Ds e Ppi, partiti alleati e fondati-

vi di una comune strategia di governo. Ma non dovrebbe essere un problema ostativo.

Il pluralismo politico acquisito dall'universo cattolico non può, per definizione, sopportare monopoli di rappresentanza o aree inalterabili, ancorché contigue ed alleate. Si sta parlando, appunto, di pluralismo politico, non di invasione di un campo etico-religioso. Ieri su questo giornale il presidente dell'Azione Cattolica ha espresso il timore che i Ds intendano inglobare il cattolicesimo democratico. Una intenzione che non esiste. Altro è il problema. L'ispirazione cristiana - lo si vede nei fatti - può produrre un riformismo di sinistra e un riformismo moderato: esperienze comunicanti e dialoganti ma distinte. L'incontro di governo tra questi fattori può, anzi deve considerare fisiologica una serena competizione. Riscuotere la categoria dell'«egemonismo» della sinistra, come fa Gerardo Bianco, o assegnare compiti unidirezionali alla sinistra, come fa Franco Marini, potrebbe essere considerato come prova di scarsa fidu-

cia nelle proprie ragioni. Ma non c'è n'è motivo: sinistra e popolarismo sono chiamati a collaborare per tempi sicuramente lunghi.

La pur rilevantissima questione della presenza cattolica nella sinistra non può oscurare il profilo complessivo dell'operazione avviata ieri. Sarebbe anzi auspicabile riaprire e approfondire il senso della presenza al vertice Ds di uomini di indubbia rappresentatività ideale-politica della cultura socialista (Ruffolo), di quella laica (Bogi), di quella comunista (Crucianelli), di quella ambientalista (Bandoli). Costoro avranno un compito assai impegnativo: non solo testimoniare una personale sensibilità verso le questioni che si porranno alla decisione del partito, ma rendere visibile - non perché compatibile ma perché costitutivo - il loro apporto. Cioché non solo loro, in quanto portatori di storie particolari, ma l'intero partito, in quanto comunità strutturata, sappia parlare ai molteplici mondi della sinistra: una sinistra che ha il dovere di tornare ad espandersi.

ENZO ROGGI

## EMERGENZA in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da *Altrimondi* per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su:

**conto corrente postale n. 17823006** intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;

oppure su **conto corrente bancario n. 371.33** della Banca di Roma, agenzia 203

Largo Arenula 32, 00186 Roma  
ABI 03002, CAB 05006

intestato a:

Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Autonomia  
tematica  
dei Democratici  
di Sinistra

www.democraticidisinistra.it

